

LA VERGINE OFFERENTE
MODELLO DELLA CHIESA CHE OFFRE E SI OFFRE
SPUNTI DALLA LITURGIA ROMANA

«Portarono il bambino a Gerusalemme
per offrirlo al Signore» (Lc 2, 22)

Ignazio M. Calabuig

La categoria dell'offerta – *oblatio* –, secondo il termine latino ricorrente nella Volgata e nell'eucologia romana – è essenziale all'Eucaristia. Questa infatti è il memoriale della passione e risurrezione del Signore, sacrificio sacramentale dell'offerta che Gesù fece di se stesso a Dio per la salvezza del genere umano:

Egli non ha bisogno, tutti i giorni, di offrire vittime prima per i propri peccati, poi per quelli del popolo, come i sommi sacerdoti, perché lo ha fatto una volta per tutte *offerendo se stesso* (εἰς αὐτὸν ἑαυτὸν προσήνεγκεν, *seipsum offerendo*) (Eb 7, 27).

[Cristo], mosso da Spirito eterno, *offrì se stesso* (εἰς αὐτὸν προσήνεγκεν, *semetipsum obtulit*) senza macchia a Dio (Eb 9, 14).

Nella celebrazione rituale del sacrificio, Cristo Capo associa alla sua offerta l'offerta della Chiesa, suo Corpo mistico. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* sintetizza efficacemente la dottrina perenne della Chiesa:

La Chiesa, che è il Corpo di Cristo, *partecipa all'offerta del suo Capo*. Con lui, essa stessa viene offerta tutta intera. Essa si unisce alla sua intercessione presso il Padre a favore di tutti gli uomini. Nell'Eucaristia il sacrificio di Cristo diviene pure il sacrificio delle membra del suo Corpo. La vita dei fedeli, la loro lode, la loro sofferenza, la loro preghiera, il loro lavoro, sono uniti a quelli di Cristo e alla sua offerta totale, e in questo modo acquistano un valore nuovo. Il sacrificio di Cristo presente sull'altare offre a tutte le generazioni di cristiani la possibilità di essere uniti alla sua offerta (CCC 1368).

Richiamati questi concetti, notissimi ma necessari per introdurre il mio assunto, articolerò la mia relazione in quattro parti: la prima riguarda l'episodio della presentazione di Gesù al Tempio (Lc 2, 22-38); la seconda, considera la lettura dell'episodio della Presentazione in chiave offertoriale; la terza, passa in rassegna alcune testimonianze della tradizione latina; la quarta, offre una visione sintetica dell'interpretazione oblativa nell'attuale liturgia romana. Ognuna delle quattro parti, tuttavia, non intende essere una trattazione completa, ma solo un'offerta di «spunti dalla liturgia romana».

La relazione parte da un presupposto: l'acquisizione ecclesiale, formulata da Paolo VI, secondo cui la Vergine Maria è «modello dell'atteggiamento spirituale con cui la Chiesa celebra e vive i divini misteri. L'esemplarità della beata Vergine in questo campo deriva dal fatto che ella è riconosciuta eccellentissimo modello della Chiesa nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo (cf. LG 63), cioè di quella disposizione interiore con cui la Chiesa, sposa amatissima, strettamente associata al suo Signore, lo invoca e per mezzo di lui, rende il culto all'eterno Padre (cf. SC 7)» (MC 16).¹

1. LA «VERGINE OFFERENTE» IN LUCA 2, 22-38

L'episodio della presentazione di Gesù al Tempio, ricco di temi teologici, è suddiviso in tre scene: la presentazione del Bambino al Tempio di Gerusalemme (vv. 22-24); l'incontro del bambino Gesù con il suo popolo, rappresentato da Simeone, uomo giusto (vv. 25-35); l'incontro con l'anziana profetessa Anna (vv. 36-38).

¹ Per una valutazione di questo testo di Paolo VI, cf. I.M. CALABUIG. *Introduzione alla lettura della «Marialis cultus»*, in PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS. *De cultu mariano saeculo XX a Concilio Vaticano II usque ad nostros dies*. Acta Congressus mariologici-mariani internationalis in civitate Onubensi (Huelva - Hispania) anno 1992 celebrati, I. Città del Vaticano, PAMI, 1998, p. 88-89.

Al mio assunto interessano soprattutto i vv. 22-24, riguardanti la presentazione del Bambino al tempio di Gerusalemme. L'evangelista Luca, dopo aver messo in rilievo la fedeltà di Giuseppe e di Maria alla Legge (vv. 22. 23. 24. 27. 39), mostra come essi si recarono al tempio di Gerusalemme per osservare le prescrizioni sulla purificazione della puerpera (cf. Lv 12, 3-8) e quella sul riscatto del primogenito (cf. Es 13, 11-15). Ma, in realtà, il terzo evangelista, dopo averle enunciate, presta poca attenzione ad entrambe le prescrizioni, anzi sembra confondere i dati relativi alle due istituzioni legali: così, ad esempio, nel racconto lucano l'offerta della coppia di tortore, propria del rito della purificazione della madre (cf. Lv 12, 8), appare collegata piuttosto con la cerimonia del riscatto del primogenito; e, d'altra parte, riguardo a quest'ultima, non si fa menzione dei cinque sicli d'argento che i genitori devono versare per riavere il figlio (cf. Nm 18, 16).

Come spiegare le anomalie del testo lucano? Alcuni esegeti, come R.E. Brown, ritengono che esse siano dovute ad «una strana combinazione di una conoscenza generale del giudaismo con una conoscenza imprecisa dei particolari».² Altri pensano che Luca utilizzi con libertà il materiale in suo possesso – le prescrizioni anticotestamentarie e il fondo storico di un viaggio a Gerusalemme, intrapreso da Giuseppe e da Maria di propria iniziativa – con un preciso scopo: fare della scena della presentazione di Gesù al tempio un'offerta-consacrazione del Bambino a Dio, una sorta di anticipazione profetica del sacrificio pasquale di Cristo.

La questione è controversa dal punto di vista esegetico, ma vi sono valenti autori che con buone ragioni sostengono l'interpretazione offertoriale.³ Per essi Luca si è ispirato al racconto della presentazione del piccolo Samuele al tempio di Silo (cf. 1

² R.E. BROWN. *La nascita del Messia secondo Matteo e Luca*. Assisi, Cittadella, 1981, p. 610.

³ Cf. A. FEUILLET. *Jésus et sa Mère d'après les récits lucaniens de l'enfance et d'après saint Jean*. Le rôle de la Vierge Marie dans l'histoire du salut et la place de la femme dans l'Église. Paris, Gabalda, 1974, p. 58-59; O. da SPINETOLI. *Luca. Il Vangelo dei poveri*. Assisi, Cittadella Editrice, 1982, p. 114.

Sam 1, 24-28). In ogni caso è sicuro che, come dicevo, l'evangelista, lasciati da parte i riti della purificazione della puerpera e del riscatto del primogenito, concentra la sua attenzione sulla frase: «portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore (parasth' 'sai, ut *sisterent* eum Domino)» (Lc 2, 22). È stato notato che «parivstmi è una locuzione adoperata per il servizio sacrificale. Paralleli significativi si trovano in Rm 6, 13: parasthv-sate eJautov' [*offrite* voi stessi a Dio] e, in maniera più esplicita, in Rm 12, 1: parasth' 'sai ta; swrata uliw' 'n quisivan zw' 'san [«Vi esorto *ad offerre* i vostri corpi come sacrificio vivente»].⁴

Dal punto di vista esegetico il problema si pone in questi termini: corrisponde ad una *intenzione teologica* di Luca la trasformazione dei riti della purificazione e del riscatto in offerta del neonato, primogenito Gesù, compiuta da Giuseppe e da Maria, consapevoli che il Bambino appartiene al Signore, è un 'consacrato', un 'santo' (cf. Lc 1, 35), che Dio ha 'separato' per riservarlo a sé, oppure si tratta di una *lettura teologica* legittima, ma successiva a Luca, compiuta dai suoi lettori?

In ogni caso non c'è dubbio che la pagina lucana costantemente meditata nella Chiesa, fatta oggetto di proclamazione omiletica, celebrata nell'Eucaristia ha dischiuso progressivamente i suoi tesori ed ha lasciato intravedere le sue profondità. A questo proposito Paolo VI osserva:

Nell'episodio della presentazione al Tempio (cf. Lc 2, 22-35), la Chiesa, guidata dallo Spirito, ha scorto, al di là dell'adempimento delle leggi riguardanti l'oblazione del primogenito (cf. Es 13, 11-16) e la purificazione della madre (cf. Lv 12, 6-8), un mistero salvifico, relativo appunto alla storia della salvezza: ha rilevato, cioè, la continuità dell'offerta fondamentale che il Verbo incarnato fece al Padre, entrando nel mondo (cf. Eb 10, 5-7); [...] ha intuito il riferimento profetico alla

116; G. FERRARO. *I racconti dell'infanzia nel Vangelo di Luca*. Napoli, Edizioni Dehoniane 1983, p. 142-146; O. BATTAGLIA. *La Madre del mio Signore*. Maria nei vangeli di Luca e di Giovanni. Assisi, Cittadella Editrice, 1994, p. 174-182.

⁴ A. VALENTINI. *Il secondo annuncio a Maria* (RM 16), in *Marianum*, 50 (1988) p. 310.

passione di Cristo [...]. Mistero di salvezza, dunque, che nei suoi vari aspetti orienta l'episodio della presentazione al Tempio verso l'evento salvifico della Croce. Ma la Chiesa stessa, soprattutto a partire dai secoli del medioevo, ha intuito nel cuore della Vergine, che porta il Figlio a Gerusalemme per presentarlo al Signore (cf. Lc 2, 22), una volontà oblativa, che superava il senso ordinario del rito (MC 20).

2. LA «VERGINE OFFERENTE» NELL'ANTICA TRADIZIONE LITURGICA ROMANA

L'episodio salvifico della presentazione di Gesù al Tempio fu presto oggetto di celebrazione liturgica: nel corso del secolo IV fu istituita a Gerusalemme una festa, collocata, in letterale fedeltà al testo biblico, nel quarantesimo giorno dopo la Manifestazione del Signore.⁵ La celebre pellegrina Egeria, che scrisse il *Pellegrinaggio in Terra Santa* tra il 381-384, ce ne dà la prima notizia:

26. Il quarantesimo giorno dopo l'Epifania è qui celebrato veramente con grande solennità. In quel giorno infatti si fa una processione all'*Anastasis* e tutti vi partecipano; ogni cosa si compie con grande festa, come a Pasqua. Predicano tutti i sacerdoti e pure il vescovo, commentando sempre quel passo del Vangelo nel quale si dice che Giuseppe e Maria, il quarantesimo giorno, portarono il Signore al Tempio e che Simone e la profetessa Anna, figlia di Fanuele, lo videro, e si ricordano le parole che essi dissero alla vista del Signore e l'offerta che i genitori fecero (*de oblatione ipsa, qua optulerunt parentes*). Dopo aver compiuto secondo il rito tutte le cerimonie usuali, si celebrano i Misteri e avviene il commiato⁶.

⁵ La festa della Manifestazione di Gesù, che comprendeva unitariamente la nascita e la epifania, si celebrava il 6 gennaio; «il quarantesimo giorno dopo» il 6 gennaio era quindi il 14 febbraio. Quando fu istituita la solennità del Natale e collocata al 25 dicembre, la festa della Presentazione di Gesù fu logicamente trasferita al 2 febbraio. Per un accurato profilo storico della festa del 2 febbraio, cf. S. ROSSO. *Storia e significato della festa della Presentazione del Signore al Tempio*, in *Theotokos* 6 (1998) p. 39-83.

⁶ *Itinerarium Egeriae*, 26. Trad. it. EGERIA. *Pellegrinaggio in Terra Santa*, a cura di P. Siniscalco - L. Scarampi. Roma, Città Nuova, 1985, p. 146.

Secondo Egeria, nel prolungato commento al testo evangelico proclamato – Luca 2, 22-40 –, gli omileti che si susseguono ricordano le parole che Simeone e la profetessa Anna «dissero alla vista del Signore e l'offerta che i genitori fecero (*de oblatione ipsa, qua optulerunt parentes*)». A quale offerta allude Egeria? alla «coppia di tortore o di giovani colombi» (Lc 2, 24) prescritti dalla Legge per la purificazione della puerpera (cf. Lv 5, 7; 12, 8)? Non pare probabile. Si tratta infatti di un elemento di scarso rilievo in una celebrazione la cui solennità viene paragonata a quella della Pasqua.

L'individuazione dell'offerta compiuta da Giuseppe e da Maria va cercata nella linea cristologica che Egeria ha impresso giustamente alla sua narrazione. La pellegrina sintetizza il nucleo centrale, storico, dell'episodio in questi termini: «quadragesima die tulerunt Dominum in templo Ioseph et Maria» («Giuseppe e Maria, il quarantesimo giorno, portarono il Signore al Tempio»); rileva poi che i commenti degli omileti vertono «de oblatione, qua optulerunt parentes» («l'offerta che fecero i genitori»).

Il soggetto dei verbi *tulerunt* e *optulerunt* è lo stesso: i genitori del Bambino. L'oggetto di *tulerunt* è Gesù, designato con l'epiteto *Dominus* che richiama la sua condizione divina; si può ragionevolmente pensare che lo sia anche di *optulerunt*. Egeria intese probabilmente dire: il quarantesimo giorno dopo la nascita, Giuseppe e Maria portarono (*tulerunt*) il Bambino al Tempio e lo offrirono (*optulerunt*) a Dio.

Con Egeria i termini *oblatio* e *offerre* entrano a far parte del vocabolario liturgico della festa del 2 febbraio: oblazione compiuta da Giuseppe e da Maria, nella cornice più sacra del culto di Israele – il Tempio –, della vittima più santa – il Figlio di Dio –, da Dio stesso ricevuto e a lui offerto rivestito di umana natura.

Bisogna riconoscere tuttavia che nelle antiche ufficiature liturgiche di Occidente il tema di Maria che offre il suo Figlio al Padre è assente.⁷

⁷ Si veda a proposito l'importante studio di S. ROSSO. *Storia e significato della festa della Presentazione del Signore* (cit. nota 5), dove a p. 45-58 l'Autore passa in rassegna i testi e le tematiche della festa del 2 febbraio.

3. ALCUNE TESTIMONIANZE DELLA TRADIZIONE LATINA

Considero ora alcune testimonianze di autori latini del Medioevo, le quali hanno almeno due elementi in comune: sono sorte in ambito liturgico – si tratta infatti di omelie o di inni liturgici – e sono frutto di una sorta di *lectio divina*, su cui si impernia la teologia monastica.

3.1. Ambrogio Aupertò († 784)

Nato nella Gallia, probabilmente in Provenza, agli inizi del secolo VIII, da distinta famiglia, Ambrogio Aupertò ricevette una educazione accurata. Entrato nel monastero benedettino di san Vincenzo, alle sorgenti del Volturno, nel Molise, poté dedicarsi fervidamente allo studio delle Sacre Scritture e dei santi Padri.⁸

Scrittore di talento e monaco di sincera pietà, Ambrogio Aupertò è uno dei primi omileti dell'Occidente che interpreta il gesto della Vergine nella Presentazione in chiave di offerta del Figlio. Due volte ritorna sull'argomento nel *Sermo in purificatione sanctae Mariae*:

*Offer ergo, beatissima Virgo, tamquam legem obseruans, in templo quem edidisti, ut non omnibus, sed paucis reueletur quis est quem genuisti.*⁹

Et ecce dum specialiter de uno uenerabili sene cupimus loqui, occurrit praedicanda Virginis prudentia, non humana industria fulta, sed Spiritu diuinitatis afflata, quae filium oblatura ueniens, suaeque naturae humilitatem seruans, prophetae tradidit manibus offerendum, non ignara utique

⁸ Sul pensiero mariologico di Ambrogio Aupertò, cf. F. BUCK. *Ambrose Aupert, the first mariologist in the Western Church*, in PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS. *De cultu mariano saeculis VI-XI*. Acta Congressus Mariologici-Mariani in Croatia anno 1971 celebrati, III. Romae, PAMI, 1972, p. 277-318. Un contributo importante alla valutazione del pensiero mariologico di A. Aupertò è dato da: J. WINANDY. *Ambroise Aupert. Moine et théologien*. Paris, Librairie Plon, 1953.

⁹ *In purificatione s. Mariae*, 3: CCCM 27B, p. 987, ll. 27-30.

quis esset, cuius manibus Deum hominemque tradebat sacrificio dedicandum. *Offert* autem Dominum prophetarum prophetae, *offert* unicum uni, immo omnibus in uno, quae omnibus eundem peperit Salvatorem. Non enim desinit nunc usque *offerre* quem genuit, cum suis sanctis interuentionibus eundem Redemptorem electis uniri facit, et ut uerum fatear, materno affectu id ipsum piissima facit. Omnes enim filios deputat, quos diuina gratia Christo consociat. Quando non ipsa mater electorum, quae fratrem genuit eorum? Si, inquam, Christus credentium frater, cur non ipsa quae Christum genuit sit credentium mater? Quam ob rem obsecro, mi beatissima Virgo, *offer* nobis Christum piis suffragiis, quae nescis inuidere filiis, sed nec adtendas filiorum iniurias, a quibus non, ut dignum est, honoraris.¹⁰

Non potendo in questa sede indugiare in un commento particolareggiato, mi limito a rilevare gli elementi più caratteristici dei due brani:

– Ambrogio Auperto si rivolge direttamente alla Vergine, ora con affettuosa apostrofe ora con pressante supplica: «*Offri*, beatissima Vergine, [...] colui che hai partorito» («*Offer*, beatissima Virgo [...] quem edidisti»; «Ti prego [...] *offri* a noi Cristo con la tua pietosa intercessione» («obsecro [...] *offer* nobis Christum piis suffragiis»);

– nel compiere il viaggio a Gerusalemme, Maria è sorretta da una ispirazione divina («*Spiritu divinitatis afflata*»); certamente ella si reca al Tempio per sottoporsi al rito della purificazione, poiché è osservante della Legge («*tamquam legem observans*»), ma molto di più perché sente nel suo cuore che deve offrire il Figlio («*Filium oblatura veniens*»);

– Maria, accettando una mediazione visibile, consegna nelle mani del profeta Simeone colui che doveva essere *offerto* («prophetae tradidit manibus *offerendum*»); lo consegna nella piena consapevolezza di chi è suo Figlio: Dio e uomo («non ignara utique quis esset [...] *Deum hominemque* tradebat»); lo

¹⁰ *Ibid.* 7: CCCM 27B, p. 991-992, ll. 9-26.

consegna, infine, quale vittima per il sacrificio («tradebat *sacrificio dedicandum*»);

– Ambrogio non dice mai esplicitamente che la Vergine offrì il Figlio a Dio: ella infatti offre il Signore, il profeta dei profeti, ad un profeta, l'anziano Simeone; offre l'Unigenito al solo Simeone, ma in lui, lo offre a tutti, perché per tutti ha dato alla luce il suo Figlio («*Offert* autem Dominum prophetarum prophetae, *offert* unicum uni, immo omnibus in uno, quae omnibus eundem peperit Salvatorem»);

– l'offerta della Vergine non si è compiuta una volta per tutte; ella continua ad offrire il Figlio («Non enim desinit nunc usque *offerre* quem genuit»); infatti offre a noi il Figlio, affinché con il suo agire in nostro favore («*sanctis interuentionibus*») facilita l'unione degli eletti al Redentore, anzi per il suo materno affetto, è lei stessa che li unisce a Cristo;

– l'offerta del Figlio nel Tempio, sul piano storico, fu una conseguenza della maternità divina di Maria; sul piano meta-storico, poiché l'offerta si perpetua in nostro favore, è una espressione e un momento della sua maternità spirituale;

– in testi anteriori, autori dell'offerta sono Giuseppe e Maria; nell'omelia di Ambrogio Auperto l'oblazione è compiuta soprattutto dalla Madre; la figura di Giuseppe sfuma progressivamente.

3.2. Pietro Abelardo († 1142)

Pietro Abelardo, figura straordinaria e controversa, è uno dei più grandi pensatori del secolo XII, promotore convinto del metodo dialettico in teologia – «*Sic et non*» (Pro e contra) –, compose una serie notevole di sequenze ed inni liturgici ad uso delle monache del celebre monastero del Paraclete, in Champagne: *Hymni et sequentiae per totum anni circulum ad usum virginum monasterii Paraclitensis*.¹¹ In queste composizioni si

¹¹ PL 178, 1766-1816.

trovano gli spunti più significativi del suo pensiero sulla Vergine.¹² Un inno della festa del 2 febbraio interessa in modo particolare il nostro argomento:

IN II NOCTURNO ET AD VESPERAS

1 Parentes Christum deferunt,
in templo templum *offerunt*.
Legi parere voluit,
qui legi nihil debuit.

5 *Offer*, Beata, parvulum
tuum et Patris unicum;
offer per quem offerimur,
pretium quo redimimur.

Procede, virgo regia,
10 *Profer* natum cum hostia,
tollantur aves mysticae,
tibi vel ipsi congruae.

Monstret columba simplicem,
designet turtur virginem;
15 pauper quidem est hostia,
sed magna sunt mysteria.

Haec quidem erat pauperum,
cum esset agnus divitum,
sed agni veri latio
20 non eget agno mystico.¹³

Nella prima strofa Abelardo distingue nettamente il viaggio che Giuseppe e Maria (*parentes*) intraprendono verso Gerusalemme per portare il Bambino al Tempio (*deferunt*) dall'azione culturale che essi compiono nel Tempio: l'offerta (*offerunt*) del

¹² Sulla mariologia di Abelardo si veda: R. BRAJ»ID. *Elementa mariologiae apud Petrum Abelardum et hodierna Mariae theologica imago*, in PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS. *De cultu mariano saeculis XII-XV*. Acta Congressus Mariologici-Mariani Internationalis Romae anno 1975 celebrati, IV. Romae, PAMI, 1980, p. 97-119.

¹³ PL 178, 1793.

Bambino. Abelardo ha senza dubbio sostituito il verbo *sistere*, che egli leggeva nella Volgata, con il verbo *offerre* per dare al gesto della Vergine un chiaro senso offertoriale.

Il v. 2, nella sua concisione, è ricco di allusioni:

in templo templum *offerunt*.

Abelardo ha intuito la situazione paradossale che è venuta a crearsi nell'episodio della Presentazione: nel momento in cui Giuseppe e Maria osservano le prescrizioni della Legge, si compiono le profezie e la figura cede il posto alla realtà. Infatti l'*umbra* – il tempio di pietra – si dissolve o meglio si compie nella *veritas* di Cristo – il vero tempio in cui inabita la pienezza della divinità (cf. Col 2, 9) –; Maria porta nelle sue braccia colui che è più grande del Tempio (cf. Mt 12, 6) e al quale si applicano le oscure parole di Gesù riferite dal quarto evangelista sul tempio che sarebbe stato distrutto e in tre giorni riedificato (cf. Gv 2, 19-22).

Nella seconda strofa Abelardo riprende l'apostrofe – *offer* –, che abbiamo incontrato nell'omelia di Ambrogio Auperio, e scrive due stupendi versi:

Offer, Beata, parvulum,
tuum et Patris unicum (vv. 5-6).

Prima di incontrare Simeone, Maria è nell'area antistante il Tempio, confusa tra altre madri, ma il poeta la individua, la isola e la esalta, rivolgendole l'epiteto *Beata*, che già le aveva rivolto Elisabetta (cf. Lc 1, 45). Ma, soprattutto, Abelardo, senza trasgredire i canoni poetici, svela l'identità eccezionale del Bambino: egli è il Figlio unico del Padre, il Figlio unico di Maria; Dio e la Vergine hanno in comune lo stesso Figlio.¹⁴

All'annotazione cristologica segue un'altra di contenuto

¹⁴ È possibile che Abelardo si ispiri a un noto testo di sant'Anselmo († 1109): «... ipsum [filium] dedit Mariae, et ex Maria fecit sibi filium, non alium sed eundem ipsum, ut naturaliter esset unus idemque communis filius Dei et Mariae» (*Oratio ad sanctam Mariam pro impetrando eius et Christi*

soteriologico: due versi (vv. 7-8), infatti, mettono in risalto la missione salvifica del Bambino:

*Offer per quem offerimur,
pretium quo redimimur (vv. 7-8).*

Abelardo sollecita la Vergine ad offrire il Figlio, per mezzo del quale – l'innografo già lo sa – noi siano presentati – offerti – a Dio, poiché nessuno va al Padre se non per mezzo di lui (cf. Gv 14, 6); la sollecita ad offrire Gesù, poiché egli – il suo sangue – è il prezzo del nostro riscatto (cf. 1 Cor 6, 20; 1 Pt 1, 18-19). Abelardo ne è consapevole: nelle mani dell'umile Vergine nazaretana è il nostro Mediatore, il nostro Redentore e Liberatore; se non lo offre – sembra sottintendere il poeta – come avremo accesso al Padre? come saremo redenti e liberati?

Nella terza strofa, Abelardo prosegue rivolgendosi alla Vergine altri due imperativi di supplica: *procede* e *profer*:

*Procede, virgo regia,
profer natum cum hostia (vv. 9-10).*

L'innografo, che aveva individuato nella folla delle madri la Madre di Gesù, ora la invita a farsi avanti, a dirigersi verso l'altare degli olocausti.

L'invito è formulato in termini solenni, liturgici. Scrivendo il verso «*Procede, virgo regia*», Abelardo pensa probabilmente alla processione delle luci, elemento caratteristico della liturgia del 2 febbraio. In ogni caso, il verso evoca nel lettore l'immagine della Vergine che avanza alla testa di un corteo, recando, sollevato sulle braccia, il Bambino. Il portamento è regale: Maria incede lieve nella sua trasparente bellezza verginale, maestosa nello splendore della sua maternità.

La liturgia ha sublimato la tenue scena di un'umile madre che, come tante altre, si reca al Tempio per il rito della purifi-

cazione e per il riscatto del primogenito. L'ha sublimata, secondo il suo stile e la sua straordinaria capacità di sintesi e di trasfigurazione; la liturgia infatti si concentra sul significato salvifico dell'evento, sorvolando sulle circostanze in cui esso è avvenuto. Nel nostro caso: celebra l'ingresso del Re della gloria (cf. Sal 23 [24], 7-10; Mal 3, 1); sorvola sulla realtà fattuale insignificante: una donna povera che osserva due prescrizioni della Legge. La liturgia sublima, ma non tradisce: nel fatto di cronaca scopre e celebra un evento di salvezza.

Nel v. 10 – «*Profer natum cum hostia*» – l'innografo insiste sull'invito rivolto alla Vergine di avanzare verso l'altare del sacrificio portando con sé il Figlio e la vittima da immolare: due tortore o giovani colombi (cf. Lv 5, 7; Lc 2, 24), che Abelardo, come del resto lo stesso evangelista Luca, riferisce al rito del riscatto del primogenito – nella prospettiva del terzo evangelista: della «offerta» di esso – e non al suo contesto specifico – il rito della purificazione della puerpera –. Ma nell'incedere di Maria verso l'aula del santuario il lettore vede, nitida, l'immagine della «Vergine offerente».

La vittima che la Vergine porta è una coppia di tortore. Maria dunque non porta «un agnello di un anno come olocausto» (Lv 12, 6); almeno per due motivi: perché Giuseppe e Maria sono poveri e non si possono permettere l'offerta dei ricchi – «cum esset agnus divitum» (v. 18), nota Abelardo –; ma soprattutto perché Maria reca sulle braccia il vero Agnello di Dio. Quale senso avrebbe allora portare un agnello con funzione puramente simbolica? Anche per l'«agnello» come già per il «tempio» l'*umbra* si è dissolta nella *veritas*: la figura è cessata per lasciare il posto alla realtà.

Nell'animo di Abelardo l'intera scena della presentazione al Tempio è orientata verso la Croce, là dove l'Agnello sarà immolato.

amore, 7, in H. BARRÉ. *Prières anciennes de l'Occident à la Mère du Sauveur*. Paris, P. Lethielleux, 1963, p. 304, ll. 104-105).

3.3. Bernardo da Clairvaux († 1153)

San Bernardo, figura di primo piano nella storia della dottrina e della pietà mariana,¹⁵ ci ha lasciato tre sermoni *In purificatione sanctae Mariae*. Di essi due, il secondo e il terzo, interessano il nostro assunto.

3.3.1. La festa dell'Oblazione

Nel secondo sermone, l'abate di Clairvaux spiega ai monaci il modo in cui si deve svolgere la processione delle candele e il suo significato. In apertura del sermone, egli qualifica la festa del 2 febbraio come «dies festus Oblationis»:

Gratias Redemptori nostro,
qui tam copiose praevenit nos in benedictionibus dulcedinis,
sacramentis infantiae suae
gaudia nostra multiplicans.
Celebratis siquidem paulo ante
Nativitate, Circumcisione, Apparitione eius,
festus hodie nobis Oblationis ipsius dies illuxit.¹⁶

Rendiamo grazie al nostro Redentore,
il quale ha voluto prevenirci
con tanta abbondanza di soavi benedizioni,
accrescendo sempre più il nostro gaudio
con i misteri della sua infanzia.
Infatti, celebrati da poco

¹⁵ La bibliografia riguardante la dottrina mariana di san Bernardo è molto vasta, se pure non tutta di grande qualità. Per il periodo 1950-1990 si veda l'accurata rassegna di S.M. DANIELI. *Studi sul pensiero mariano di san Bernardo*. Rassegna bibliografica 1950-1990, in *Marianum* 54 (1992) p. 17-38. Per gli anni seguenti, cf. G. HENDRIX. *Conspectus bibliographicus sancti Bernardi ultimi Patrum 1989-1993*. Deuxième édition augmentée. Leuven, Peeters, 1995.

¹⁶ *In purificatione sanctae Mariae* II, 1, in J. LECLERCQ - H. ROCHAIS. *Sancti Bernardi Opera* (= SBO), IV. Romae, Editiones Cistercienses, 1966, p. 338. La traduzione dei testi di san Bernardo è presa dal volume: S. BERNARDO DI CHIARAVALLE. *Sermoni per le feste della Madonna*, a cura di Giorgio Picasso, traduzione italiana di Luigi Scanu, Edizioni Paoline, Milano 1990.

il suo Natale, la sua Circoncisione, la sua Epifania,
risplende oggi per noi la festa della sua Oblazione.

Il 2 febbraio è dunque la «festa dell'Oblazione». Il termine *oblatio* ha, nel contesto, il significato di offerta sacrificale. Lo conferma il brano che segue immediatamente:

Hodie namque sistitur Creatori fructus terrae sublimis;
Hodie placabilis et Deo placens *Hostia*
virginis manibus offertur, in templo,
portatur a parentibus,
a senis exspectatur.
Offerunt Ioseph et Maria *sacrificium* matutinum;
Simeon et Anna suscipiunt.¹⁷

Oggi viene offerto al Creatore
il frutto più eccellente della terra.
Oggi viene *offerta* nel Tempio, da mani verginali,
portata dai genitori,
attesa dagli anziani,
la vittima mansueta e gradita a Dio.
Giuseppe e Maria *offrono* questo *sacrificio* mattutino.
Simeone e Anna lo ricevono.

Nel testo sono da rilevare almeno tre elementi: la visione complessiva della celebrazione del 2 febbraio come «festa dell'Oblazione»; il tentativo di dare una 'fondazione biblica' alla processione delle candele; l'espressione *sacrificium matutinum*.

La «festa dell'Oblazione». Ci sono giunte tre omelie di Esichio, vescovo di Gerusalemme († 451 circa), sulla festa del 2 febbraio;¹⁸ egli la chiama *Hypapanté* (incontro): incontro, nel Tempio, del Signore, il Messia, con il suo popolo rappresentato da Simeone ed Anna.

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ Sono state edite criticamente da M. AUBINEAU. *Les homélies festales d'Hésychius de Jérusalem*, I. Bruxelles, Société des Bollandistes, 1978: Hom. I De Hypapante, p. 24-43; Hom. II, p. 61-75. La terza omelia, conservata in versione georgiana, è stata edita da G. GARITTE, in *Le Muséon* 84 (1971) p. 353-372.

Con questo ‘oggetto specifico’ la festa gerosolimitana della Presentazione si diffuse in varie Chiese, segnatamente a Costantinopoli nel 534 per un decreto dell'imperatore Giustiniano¹⁹ e a Roma probabilmente sotto il pontificato di Teodoro (642-649).²⁰ Nel Medioevo il ruolo della Vergine in quell'evento salvifico fu via via messo in risalto e, conseguentemente, la celebrazione acquistò una progressiva tonalità mariana. Inoltre, per influsso del versetto iniziale (Lc 2, 22: «Quando venne il tempo della loro purificazione [Volg.: *purgatio*]...») della pericope evangelica (Lc 2, 22-38), la festa assunse, già nei sacramentari gelasiani del secolo VIII,²¹ la denominazione *In purificatione sanctae Mariae*. Con questo titolo la celebrava san Bernardo. Ma in realtà egli nelle sue tre omelie non si sofferma né sul motivo dell'*incontro* del Signore con il suo popolo né su quello della purificazione della Vergine, fino al punto da ritenere tale aspetto («*dies festus Oblationis*») come quello caratterizzante la celebrazione: come il termine *Nativitas* sintetizza la solennità del 25 dicembre, quello di *Circumcisio* la festa del 1° gennaio, quello di *Apparitio* la celebrazione del 6 gennaio, così il termine *Oblatio* indica e distingue la ricorrenza del 2 febbraio.

Ovviamente, la denominazione del 2 febbraio quale «*dies festus Oblationis*» non figura nel calendario liturgico dell'abbazia di Clairvaux, ma nella mente del suo santo abate.

La ‘derivazione biblica’ della processione delle candele. Dal punto di vista della pietà popolare la processione delle candele

¹⁹ Cf. TEOFANE IL CONFESSORE. *Chronographia*, A.C. 534: PG 108, 488; K. STEVENSON. *The Origins and Development of Candlemas: a Struggle for Identity and Coherence?*, in *Ephemerides Liturgicae*, 102 (1988) p. 31-346, in particolare p. 322-325.

²⁰ Cf. G. FRÉNAUD. *Le culte de Notre Dame dans l'ancien liturgie latine*, in H. DU MANOIR (a cura di). *Maria. Études sur la sainte Vierge*, VI. Paris, Beauchesne et ses Fils, 1961, p. 171-173.

²¹ «Il nome *Purificatio* appare nel Gelasiano dell'VIII sec. e poi nei Gregoriani supplementati, ossia posteriori, o nelle aggiunte al testo dalla fine sec. IX al principio del X sec.» (S. ROSSO. *Storia e significato della festa della Presentazione del Signore al Tempio* [cit. nota 5], p. 50, nota 41).

è l'elemento più caratteristico della festa del 2 febbraio: essa è, appunto, la *Candelora*. Anche Bernardo è attratto dalla bellezza rituale della processione, che descrive con mano maestra:

Processuri sumus bini et bini,
candelas habentes in manu,
ipsas succensas,
nec quolibet igne,
sed qui prius in ecclesia
sacerdotali benedictione fuerit consecratus.²²

Procederemo a due a due,
con le candele in mano,
candele accese non con un qualsiasi fuoco,
ma con quello che è stato consacrato prima nella chiesa,
con la benedizione del sacerdote.

Processione di luce. Lunga teoria di monaci che avanzano verso la chiesa abbaziale cantando, «perché grande è la gloria del Signore» (Sal 137 [138], 5). Ma qual è l'origine della suggestiva processione? L'abate di Clairvaux, rievocando la scena biblica della Presentazione, osserva che gli offerenti sono due – Giuseppe e Maria – e due sono coloro che ricevono l'offerta – Simeone e Anna –: quattro personaggi, disposti anch'essi «a due a due (*bini et bini*)», che danno quindi luogo a una processione. Perciò, conclude l'omileta, «ab his quattuor celebrata processio est»: ingegnosa individuazione di un motivo biblico per spiegare l'origine della processione del 2 febbraio.²³

L'espressione «*sacrificium matutinum*». San Bernardo conosceva in modo straordinario la Sacra Scrittura: non solo la sua teologia era biblica, ma anche la sua cultura e persino la sua

²² *In purificatione sanctae Mariae* II, 1: SBO IV, p. 338-339.

²³ Della ‘processione biblica’ san Bernardo aveva già parlato nella prima omelia collegando, mediante gli avverbi temporali *primo* e *postmodum*, la piccola processione che ebbe luogo nel Tempio di Gerusalemme con le grandi processioni che, il 2 febbraio, sono celebrate in ogni parte del mondo: «Ab his quattuor *primo* hodierna processio celebrata est, quae postmodum exultatione universae terrae in omni loco et ab omni gente celebratur» (*In purificatione sanctae Mariae* I, 1: SBO IV, p. 334).

psicologia erano bibliche.²⁴ A lui certo era noto un testo quale «super altare maius offer *holocaustum matutinum et sacrificium vespertinum*» (2 Re 16, 15). Nella seconda omelia *De purificatione* l'abate di Clairvaux afferma:

*Offerunt Ioseph et Maria sacrificium matutinum;
Simeon et Anna suscipiunt.*²⁵

Giuseppe e Maria *offrono* questo *sacrificio* mattutino.
Simeone e Anna lo ricevono.

San Bernardo applica l'espressione rituale *sacrificium matutinum* al gesto di Giuseppe e di Maria che, al mattino della vita del loro Figlio, lo portano al Tempio per offrirlo al Signore. Agli occhi dell'abate di Clairvaux la presentazione di Gesù al Tempio si configura come un vero sacrificio rituale. Ma in tale sacrificio egli noterà da una parte un'anomalia, perché la vittima non è sacrificata, ma semplicemente riscattata; dall'altra, una proiezione verso un sacrificio reale e totale, perché come l'alba fa presentire il tramonto, così il *sacrificium matutinum*, l'offerta del Tempio, si proietta verso il *sacrificium vespertinum*, l'offerta del Calvario. Nella terza omelia *De purificatione* Bernardo precisa questo pensiero:

Sed oblatio ista, fratres, satis delicata videtur,
ubi tantum sistitur Domino,
redimitur avibus, et illico reportatur.

Veniet, quando non in templo offeretur,
nec inter brachia Simeonis,
sed extra civitatem, inter brachia crucis.

Veniet, quando non redimetur alieno,
sed alios redimet sanguine proprio,
quia redemptionem eum misit Deus Pater populo suo.

Illud erit *sacrificium vespertinum*,
istud est *matutinum*:
istud quidem iucundius,

²⁴ Cf. J. LECLERCQ - J. FIGUET. *La Bible dans les Homélies de saint Bernard sur «Missus est»*, in *Studi Medievali* 5 (1964) p. 613.

²⁵ *In purificatione sanctae Mariae* II, 1: SBO IV, p. 338.

sed illud plenius;
istud enim tempore nativitatis,
illud iam in plenitudine aetatis.²⁶

Ma questa offerta sembra molto delicata,
viene soltanto presentata al Signore,
riscattata con alcuni volatili
e riportata subito a casa.

Verrà il giorno in cui questa Vittima
non sarà offerta nel Tempio,
né tra le braccia di Simeone,
ma fuori della città, tra le braccia della croce.

Verrà il giorno in cui
non sarà riscattata dal sangue altrui,
ma riscatterà con il proprio sangue gli altri,
perché il Padre lo inviò per la redenzione del suo popolo.

Quello sarà il *sacrificio vespertino*,
questo il *sacrificio mattutino*:
più gioioso questo,
ma più completo quello.

Questo infatti avviene nel tempo nella nascita,
quello si compirà nella pienezza dell'età.

È probabile che in questo passo l'abate di Clairvaux si ispiri all'omelia dell'abate di Volturno, sant'Ambrogio Auperto († 784). Infatti quest'ultimo, molto prima di san Bernardo, aveva intuito il rapporto tra l'offerta del mattino – la presentazione del Bambino al Tempio – e l'offerta della sera – il sacrificio della Croce –:

... in hac oblatione avium,
illa praefigurabatur oblatio,
quae pro salute mundi oblata est *vespera diei*,
Domini videlicet passio,
per quam sumus Deo reconciliati.²⁷

... nell'offerta dei volatili,
era prefigurato il *sacrificio*,

²⁶ *In purificatione sanctae Mariae* III, 2: SBO IV, p. 342-343.

²⁷ *Sermo in purificatione sanctae Mariae*, 5 CCCM 27B, p. 989.

che per la salvezza del mondo
venne offerto *la sera*,
vale a dire la *passione del Signore*,
per mezzo della quale siamo stati riconciliati con Dio.

Inoltre ambedue ricorrono, in questo medesimo contesto, a Romani 12, 1, se pure con uno scopo diverso: Bernardo, per qualificare la vittima che la Vergine reca tra le mani, *hostia sancta, Deo placens*;²⁸ Ambrogio Auperto, per esortare i monaci a offrire se stessi quale *hostia vivens, sancta, Deo placens*.²⁹

È possibile, dicevo, che san Bernardo si sia ispirato all'omelia di Ambrogio Auperto.³⁰ Non si può dire di più, perché – come è noto – l'abate di Clairvaux trasforma, sublimandole, le fonti che utilizza fino al punto di non lasciare traccia di esse nel suo testo. Le sublima, perché d'ordinario la sua prosa, di rara perfezione stilistica, supera di gran lunga quella dei testi ispiratori.

3.3.2. *L'offerente e l'offerta*

Per Bernardo non ci sono dubbi: né Gesù doveva sottoporsi al rito della circoncisione, né la Madre all'osservanza legale della purificazione. Se vi sottostanno è per compiere in ogni particolare il disegno salvifico del Padre. Di Maria Bernardo scrive:

Nihil in hoc conceptu,
nihil in partu impurum fuit,

²⁸ «Offer [Virgo] ad nostram reconciliationem *hostiam sanctam, Deo placentem* [cf. Rm 12, 1]» (*In purificatione sanctae Mariae* II, 2: SBO IV, p. 342).

²⁹ «... designat etiam haec avium oblatio mortificationem electorum, quibus per eundem apostolum dicitur: “Obsecro vos per misericordiam Dei ut exhibeatis corpora vestra *hostiam viventem, sanctam, Deo placentem*” (Rm 12, 1)» (*Sermo in purificatione sanctae Mariae*, 5: CCCM 27B, p. 989).

³⁰ La probabile dipendenza da Ambrogio Auperto è stata segnalata da R. LAURENTIN. *Maria, Ecclesia, Sacerdotium*. Essai sur le développement d'une idée religieuse. Paris, Nouvelles Éditions Latines, 1952, p. 140-141.

nihil illicitum,
nihil purgandum:
nimirum cum proles ista fons puritatis sit
et purgationem facere venerit delictorum.³¹

Non vi fu nulla di impuro,
nulla di illecito,
nulla che debba essere purificato
in questo concepimento,
in questo parto:
anzi, colui che ho partorito è la fonte stessa della purezza;
è venuto, semmai, a purificare i peccati.

Per cui la Vergine – immagina san Bernardo – potrebbe pensare:

Quid in me legalis purificet observatio,
quae purissima facta sum ipso partu immaculato?³²

Come può l'osservanza legale purificare me,
che in virtù dello stesso parto immacolato
sono diventata purissima?

È vero, confessa Bernardo, preoccupato che la Vergine decida di non recarsi al Tempio per sottoporsi al rito della purificazione:

Vere, o beata Virgo,
vere non habes causam,
nec tibi opus est purificationis.³³

È vero, o beata Vergine;
veramente non c'è motivo,
e tu non hai bisogno di essere purificata.

E con ardimento l'ammonisce a comportarsi come suo Figlio:

³¹ *In purificatione sanctae Mariae* III, 2: OSB IV, p. 342.

³² *Ibid.*

³³ *Ibid.*

Sed numquid filio tuo opus erat circumcisio?
Esto inter mulieres tamquam una earum,
nam et filius tuus sic est in numero puerorum.
Circumcidi voluit;
et non multo magis velit offerri?³⁴

Ma il tuo figlio aveva forse bisogno della circoncisione?
Sii dunque tra le donne come una di loro,
poiché così è tuo figlio tra gli altri bambini.
Egli volle essere circonciso
e non volle di più essere offerto?

Il neonato Gesù vuol essere offerto. Ma come sarà offerto, se sua Madre non lo porta nel Tempio e non lo offre ella stessa? A questo punto san Bernardo si rivolge alla Vergine con quella che Paolo VI chiamò «affettuosa apostrofe» (MC 20):

Offer filium, Virgo sacrata,
et benedictum fructum ventris tui Domino repraesenta.
Offer ad nostram omnium reconciliationem
hostiam sanctam, Deo placentem.
Omnino acceptabit Deus Pater
oblationem novam et pretiosissimam hostiam,
de qua ipse ait:
*Hic est filius meus dilectus,
in quo mihi bene complacui* (Mt 17, 5).³⁵

Offri il figlio tuo, o Vergine santa,
presenta al Signore il frutto benedetto del tuo seno.
Offri la vittima santa e gradita a Dio
per la riconciliazione di noi tutti.
Senz'altro Dio Padre accetterà la nuova oblazione
e la preziosissima vittima,
della quale egli stesso dice:
*Questi è il mio figlio diletto,
nel quale mi sono compiaciuto* (Mt 17, 5).

³⁴ *Ibid.*

³⁵ *Ibid.*

Sembra che per Bernardo l'elemento più importante dell'episodio salvifico narrato da Luca 2, 22-40 sia l'offerta del Figlio compiuta dalla Madre. Non senza motivo, quindi, l'abate di Clairvaux considera il 2 febbraio – lo abbiamo già visto – come il «dies festus Oblationis».

L'offerente è Maria, la Vergine, la madre di Gesù. Nel brano che ho esaminato ella viene designata come *beata Virgo, Virgo sacrata, purissima*, il cui grembo è divenuto tempio dello Spirito Santo, il cui figlio è «il Signore del Tempio», la sorgente della purezza, l'autore della riconciliazione del genere umano con Dio.

L'offerto è Gesù. Egli ha voluto essere offerto, come volle essere circonciso. Ma è piccolo: è annoverato nel numero dei bambini. Ha bisogno quindi che la madre compia il rito dell'offerta.

In questa pagina san Bernardo pensa con categorie non solo bibliche, ma anche liturgiche. Dinanzi ai suoi occhi si dispiega, per così dire, il rito della messa. In esso le parole e i gesti che il sacerdote compie durante la prece eucaristica sono memoriale dell'immolazione sulla Croce, la sera del Venerdì Santo, dell'Agnello immacolato (*sacrificium vespertinum*); ma l'offertorio, nel quale la comunità celebrante presenta al Signore la materia del sacrificio non è, in qualche modo, anamnesi della presentazione di Gesù al Tempio (*sacrificium matutinum*)?

L'autorità dottrinale di san Bernardo, favorita dalla bellezza e incisività delle formule, farà sí che la lettura di Luca 2, 22-38 in chiave di offerta di Gesù da parte di Maria divenga comune nell'omiletica dei secoli successivi.

4. L'INTERPRETAZIONE OBLATIVA NELL'ATTUALE LITURGIA ROMANA

A titolo di saggio ho esposto la lettura in chiave offertoriale di Luca 2, 22-24 da parte di tre autori medievali: Ambrogio Aupert, Abelardo, Bernardo di Clairvaux. Per essi, il gesto di Maria che presenta il Bambino al Tempio, compiuto esteriormente secondo il rituale della Legge mosaica, fu nel cuore della Vergine espressione di una vera offerta del suo Figlio a Dio Padre.

Ora mi propongo di mostrare, sia pure in modo sintetico, come la lettura in chiave oblativa di Luca 2, 22-24 abbia ispirato alcuni testi dell'attuale liturgia romana; poiché tali testi di tono offertoriale celebrano il valore esemplare dell'offerta della Vergine, li esaminerò soprattutto nell'ambito di tale esemplarità.

4.1. *Liturgia ed esemplarità di Maria*

Il n. 14 dei *Praenotanda* (Premesse) alla *Raccolta di messe della beata Vergine Maria*, mette in luce il valore della liturgia in ordine all'esemplarità di Maria:

14. La liturgia, con la sua forza attualizzante, pone frequentemente dinanzi agli occhi dei fedeli la figura di Maria di Nazaret, che «consacrò totalmente se stessa quale ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione sotto di lui e con lui» (LG 56).

Pertanto, soprattutto nelle azioni liturgiche, la Madre di Cristo rifulge come «modello di virtù» (LG 65) e di fedele cooperazione all'opera della salvezza.

Ora, l'offerta della Madre costituisce certamente una delle più alte espressioni della sua «fedele cooperazione» all'opera di salvezza compiuta dal Figlio.

Il n. 17 degli stessi *Praenotanda* specifica poi i vari aspetti dell'esemplarità di Maria che emergono nella e dalla celebrazione liturgica:

17. L'esemplarità della beata Vergine, che emerge dalla stessa azione liturgica, induce i fedeli a conformarsi alla Madre per meglio conformarsi al Figlio. Ma li induce pure a celebrare i misteri di Cristo con gli stessi sentimenti ed atteggiamenti con cui la Vergine fu accanto al Figlio nella nascita e nella epifania, nella morte e nella risurrezione. Li incita cioè a custodire premurosamente la parola di Dio e a meditarla amorosamente; a lodare Dio con esultanza e a rendergli grazie con gioia; a servire fedelmente Dio e i fratelli e a offrire generosamente per loro anche la vita; a pregare il Signore con perseveranza e a implorarlo con fiducia; ad essere misericordiosi e umili; a osservare la legge del Signore e a fare la sua volontà; ad amare Dio in tutto e sopra tutto; a vegliare in attesa del Signore che viene.

Ora intendo, come dicevo, raccogliere in sintesi i molteplici aspetti dell'esemplarità della Vergine che emergono dalla celebrazione liturgica e dalla meditazione ecclesiale sull'episodio della presentazione di Gesù al Tempio, in particolare sul rapporto tra l'offerta della Vergine e l'oblazione eucaristica.

4.2. *L'offerente*

La meditazione ecclesiale e la celebrazione liturgica si soffermano a considerare la figura dell'offerente. Spesso accade che, in un primo momento, sul filo della narrazione lucana (Lc 2, 22), vengono ricordati i due genitori – Giuseppe e Maria –, ma poi la figura di san Giuseppe scompare progressivamente e la Vergine Maria diviene la protagonista assoluta dell'offerta.

Ma la liturgia si sofferma a considerare alcune caratteristiche della personalità di Maria nel momento in cui compie l'offerta del Figlio. Ella è là, presso l'altare del sacrificio, non come Maria di Nazaret, secondo la sola notazione anagrafica, ma come *Figlia di Sion*, rappresentante e personificazione del suo Popolo, e come *Serva della redenzione*, eccelsa cooperatrice del disegno salvifico del Padre.

4.2.1. *Figlia di Sion*

Paolo VI nell'esortazione apostolica *Marialis cultus*, presentando in efficace sintesi il significato della festa del 2 febbraio, scrive: «Anche la festa del 2 febbraio [...] deve essere considerata, perché sia pienamente colta tutta l'ampiezza del suo contenuto, come memoria congiunta di un mistero di salvezza operato da Cristo, a cui la Vergine fu intimamente unita quale Madre del servo sofferente di Jahvé, quale *esecutrice di una missione spettante all'antico Israele*» (MC 7).

Maria quindi è là, presso l'altare degli olocausti, per compiere una *missione* che spetta all'antico Israele: introdurre il Signore nel Tempio del Signore; condurre il Messia all'incontro con il suo Popolo; mostrare il vero Agnello pasquale, il cui sangue purificherà i peccati e, versato dalla croce, sigillerà la nuova ed eterna Alleanza tra Dio e l'umanità.

Il prefazio del formulario 7 della *Collectio missarum – Maria Vergine nella Presentazione del Signore* – indica la Vergine che presenta il Figlio nel Tempio come la «Figlia di Sion»:

Haec est *Virgo Filia Sion*,
quae legem adimplens, in templo tibi sistit Filium,
gloriam plebis tuae Israel et lumen omnium gentium.³⁶

È lei la *Vergine Figlia di Sion*,
che per adempiere la legge
presenta nel tempio il Figlio,
gloria di Israele e luce delle genti.³⁷

³⁶ Sul valore esemplare della presenza della Vergine si veda: A.M. TRIACCA. *Esemplarità della presenza di Maria Ss. nella celebrazione del mistero di Cristo*, in AA.VV. *Una liturgia viva per una parrocchia viva: la partecipazione nel mistero di Cristo*. Atti della XXXIX settimana liturgica nazionale. San Remo 22-26 agosto 1988. Roma, Centro Edizioni Liturgiche «La Rocca», p. 145-180.

³⁷ Per un commento a questo prefazio, cf. I.M. CALABUIG - R. BARBIERI. *Il prefazio della messa «Sancta Maria in praesentatione Domini» (Collectio missarum de b. Maria Virgine, 7)*, in I.M. CALABUIG (a cura di). *Virgo Liber Verbi*. Miscellanea di studi in onore di p. Giuseppe M. Besutti. Roma, Edizioni «Marianum», 1991, p. 605-627.

Maria viene identificata dunque con la «Vergine Figlia di Sion» anticotestamentaria: questa «donna», rappresentazione ideale del popolo di Israele, è personificata da Maria di Nazaret: «la Vergine – scrive A.M. Serra – sintetizza nella propria persona Gerusalemme e l'intero popolo eletto. Tutto Israele si concentrava in lei, come sua espressione ottimale. In Maria di Nazaret Dio realizzava in anticipo le promesse fatte ad Abra-mo e alla sua discendenza (cf. *Lc* 1, 49a. 54-55)».³⁸

Ora, secondo il disegno divino, all'antico Israele succede, senza soluzione di continuità, il nuovo Israele: nel Testamento nuovo la «Figlia di Sion» è la Chiesa di Cristo, personificata anch'essa da Maria di Nazaret; la beata Vergine infatti come è *culmine* e *consumazione* dell'antico Israele, così è *inizio* e *prototipo* della Chiesa di Cristo. Come già rilevano i teologi medievali, «a Maria si applica in modo eminente ciò che la Scrittura dice della “Figlia di Sion” e della “Chiesa di Cristo”. Come queste Maria è *sposa fedele*, *vergine integra*, *madre universale*, *dimora sacra* di Dio, *creatura santa*, che riflette nella vita la santità del suo Signore».³⁹

4.2.2. *Serva (ministra) della redenzione*

Lo stesso prefazio proclama che Maria presenta il Figlio al Tempio con la consapevolezza di essere «cooperatrice e ministra del nuovo patto di salvezza»:

Haec est *Virgo, salvificae dispensationis ministra*,
quae tibi Agnum immaculatum offert,
in ara crucis pro nostra immolandum salute.

È lei la *Vergine cooperatrice e ministra*
del nuovo patto di salvezza,
che offre a te l'Agnello senza macchia,
destinato alla croce per la nostra redenzione.

³⁸ A.M. SERRA. *Bibbia*, in S. DE FIORES - S. MEO (a cura di). *Nuovo dizionario di mariologia*. Cinisello Balsamo (MI), Edizioni Paoline, 1985, p. 249.

³⁹ I.M. CALABUIG - R. BARBIERI. *Il prefazio della messa «Sancta Maria in praesentatione Domini»* (cit. nota 37), p. 612.

La missione è altissima. Il consenso della Vergine al progetto salvifico di Dio è accompagnato dalla sua autodefinizione quale «serva del Signore»: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1, 38). La riflessione ecclesiale ha intuito che nel cuore della Vergine quel consenso e quella autodefinizione comprendevano non solo l'accettazione della maternità divina e messianica, ma anche la dedicazione all'opera redentrice del Figlio. Di tale riflessione è autorevole documento la costituzione *Lumen gentium*:

Così Maria, figlia di Adamo, acconsentendo alla parola divina, è diventata madre di Gesù e, abbracciando con tutto l'animo e senza essere ritardata da alcun peccato, la volontà divina di salvezza, *si è offerta totalmente come serva del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, mettendosi al servizio del mistero della redenzione* sotto di lui e con lui, con la grazia di Dio onnipotente (LG 56).

Il prefazio collega l'episodio lucano della presentazione di Gesù al Tempio con quello della sua crocifissione, vista in chiave giovannea di immolazione dell'agnello pasquale di cui non viene spezzato alcun osso (cf. Es 12, 46; Gv 19, 36); e attribuisce alla Madre la volontà di offrire il suo Figlio con uno scopo ben preciso: «per la nostra salvezza».

4.2.3. *Una offerente umile e vergine*

Come abbiamo visto, la liturgia mette in risalto la missione salvifica che Maria compie presentando suo Figlio al Tempio. Ma la liturgia esalta anche la condizione umile e verginale dell'offerente. Né il Figlio né la Madre sarebbero stati tenuti a compiere i riti prescritti dalla Legge. Gesù, perché era il Figlio divino e, come tale, non era soggetto alla Legge del riscatto: egli era la libertà piena. Maria perché, in lei, che aveva concepito il Figlio di Dio per opera dello Spirito Santo, non vi era stato nulla – nel cuore e nel corpo, nel concepimento e nel parto – di contaminato o corrotto: ella era la verginità intemerata.

Gesù accettò di essere sottoposto alla Legge, come espressione della sua *kenosis* salvifica, nella linea evidenziata da Gala-

ti 4, 4-5: «quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, *nato sotto la legge*, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli». Perciò la liturgia esprime la sottomissione di Gesù alla Legge in termini di volontà (*voluit*) e di condiscendenza (*subiectus omni calamo Mosaico dignatur esse*):

legi *parere voluit*
qui legi nihil debuit.⁴⁰

Gesù accettò di essere sottoposto alla Legge:

Legis sacratae sanctis caerimoniis
subiectus omnis calamo Mosaico
dignatur esse, qui regit perfulgidos
in arce Patris ordines angelicos,
caelumque, terram fundavit ac maria.⁴¹

Maria non rifiutò di essere confusa tra altre donne che, avendo concepito e partorito, avevano perduto la verginità corporale. Ma appunto per questo, per sottolineare, al di là delle apparenze, l'integrità verginale di Maria, la liturgia del 2 febbraio la esalta ripetutamente:

Senex puer portabat,
puer autem senem regebat,
quem *Virgo peperit*
et post partum Virgo permansit;
ipsum quem genuit adoravit.⁴²

⁴⁰ LH 2 feb. Ld. Hym., 3 str. L'inno è di Abelardo († 1142): cf. A. LENTINI (a cura di). *Te decet hymnus*. L'innario della «Liturgia Horarum». (= TDH). Typis Polyglottis Vaticanis 1984, p. 151. L'inno delle Lodi, quale oggi figura nell'ufficiatura del 2 febbraio, è composto da strofe tratte da tre inni dello stesso Abelardo per la stessa festa della Presentazione. La terza strofa, quella che qui ci interessa, è la prima dell'inno *Parentes Christum deferunt* (cf. *Analecta Hymnica Medii Aevi* [= AH], XLVIII, p. 170).

⁴¹ *Ibid.* Off. lect. Hym., 1 str.

⁴² *Ibid.* I Vp. ant. Magn. Sull'origine dell'antifona, cf. R.-J. HESBERT. *Corpus Antiphonalium Officii*, III (= CAO III). Invitatoria et antiphonae. Editio critica. Roma, Herder, 1968, n. 4864; H. BARRÉ. *Antiennes et répons de la Vierge* (= BARRÉ. *Antiennes*), in *Marianum* 29 (1967) p. 215, n. 76.

Adorna thalamum tuum, Sion,
 et suscipe regem Christum:
 Quem *virgo concepit*,
virgo peperit,
virgo post partum,
 quem genuit adoravit.⁴³
 Ut enim Dei Mater *Virgoque integerrima*...⁴⁴
 Haec Deum caeli Dominumque terrae
virgo concepit peperitque virgo
atque post partum meruit manere
inviolata.⁴⁵

Forse nella liturgia romana non c'è altra festa liturgica che, come quella del 2 febbraio, proclami con tanta frequenza e forza il concepimento e il parto verginale della Madre di Gesù. Maria compie la sua offerta con cuore umile e puro – la *virginitas cordis* – e ciò la rende ancor più gradita al cospetto di Dio.

4.3. L'offerta

L'offerta è Gesù, un bambino di appena quaranta giorni. Ma chi è quel Bambino agli occhi della Madre che lo ha generato e che ora lo presenta al Tempio? Per la liturgia non vi sono dubbi: la Madre conosce il mistero di quel Bambino. Sa che egli è:

– il Dio della gloria, per cui lo aveva adorato subito dopo averlo partorito: «*ipsum quem genuit adoravit*»;⁴⁶ il Signore

⁴³ *Ibid.* Off. lect. resp. I lect; cf. CAO III, n. 1293; BARRÉ. *Antiennes*, p. 209, n. 65.

⁴⁴ *Ibid.* Off. II lect. [Ex Orationibus sancti Sophronii episcopi. Orat. 3 de Hypapante, 7: PG 87, 3, 3292].

⁴⁵ *Ibid.* II Vp. Hym., 2 str. L'inno è attribuito a Rabano Mauro († 856); cf. TDH, p. 152.

⁴⁶ *Ibid.* I Vp. ant. Magn.; Off. lect. resp. I lect. L'espressione «*ipsum quem genuit adoravit*» sembra di origine ispanica: cf. H. BARRÉ. *Sermons marials inédits «in Natali Domini»*, in *Marianum* 25 (1963) p. 39-93. Alle p. 48-49, il Barré trascrive un *Sermo de III^o dominico de adventu Domini*, che figura in un omiliario di Toledo; a p. 49, lin. 43, si legge: «*Peperit illa filium*

(*dominator Dominus*), che entra nel suo Tempio;⁴⁷ il Figlio unigenito di Dio e Figlio suo:

Offer, beata, parvulum
 tuum et Patris unicum;⁴⁸

Dio nascosto sotto il velo della carne:

Mater beata carnis sub velamine
Deum ferebat umeris castissimis;⁴⁹

il Dio del cielo e il Signore della terra, che Maria ha concepito e partorito verginalmente:

Haec *Deum caeli Dominumque terrae*
virgo concepit peperitque virgo.⁵⁰

– il re e lo sposo messianico, che la Vergine presenta al popolo di Israele perché lo accolga e prepari per lui il talamo nuziale;⁵¹

– l'uomo vero, veramente nato dal grembo di Maria, carne della sua carne, avvolto dalla materna tenerezza della Vergine:

Mater beata [...] dulcia strictis oscula sub labiis
 Deique *veri hominisque* impresserat
 ori, iubente quo sunt cuncta condita;⁵²

quem mox adoravit ut Dominum»; nello Ps.-ISIDORO. *De ortu et obitu Patrum* (VIII-IX secolo): «*filium quem genuit [...] Dominum adoravit*»: PL 83, 1285D.

⁴⁷ Cf. *ibid.* Invit.; Off. lect. resp. II lect; cf. CAO III, n. 1072. L'espressione *Dominatur Dominus* proviene da Isaia 3, 1; 10, 16.

⁴⁸ *Ibid.* Ld. Hym., 4 str. L'inno è di Abelardo; cf. quanto ho scritto prima p. 266-269.

⁴⁹ *Ibid.* Off. lect. Hym., 1 str.

⁵⁰ *Ibid.* II Vp. Hym., 2 str.

⁵¹ Cf. *Ibid.* I Vp. 2 ant.; cf. CAO III, n. 1293; BARRÉ. *Antiennes*, p. 207, n. 64; p. 209, n. 65; Off. lect. resp. I lect.; II Vp. Hym., 4 str.; Off. lect. 3 ant.; cf. CAO III, n. 2923.

⁵² *Ibid.* Off. lect. Hym., 2 str.

– il Salvatore di tutte le genti,⁵³ il Redentore,⁵⁴ il Liberatore,⁵⁵ la misericordia di Dio incarnata, che per le mani della Vergine entra nel tempio del Dio della misericordia,⁵⁶

– l’Agnello immacolato che un giorno dovrà essere immolato sulla Croce per la nostra salvezza:

Haec est Virgo, salvificae dispensationis ministra,
quae tibi *Agnum immaculatum* offert,
in ara crucis pro nostra immolandum salute.⁵⁷

È lei la Vergine cooperatrice e ministra
del nuovo patto di salvezza,
che offre a te l’Agnello senza macchia,
destinato alla croce per la nostra redenzione.

Gratum tibi sit, Domine, quaesumus,
exsultantis Ecclesiae munus oblatum,
qui unigenitum Filium tuum voluisti
Agnum immaculatum tibi offerri pro saeculi vita.⁵⁸

4.3.1. *L’offerente insieme con l’offerta*

L’offerente è la Madre; l’offerta, il Figlio: un vincolo strettissimo congiunge ambedue. Lo rileva il prefazio del form. 7 della *Collectio missarum*, che si riallaccia alla liturgia della Presentazione:

Sic, Domine, te disponente,
Filius et Matrem unus sociat amor,
unus iungit dolor unaque tibi placendi movet voluntas.⁵⁹
Così, o Padre, per tua disposizione,
un solo amore associa il Figlio e la Madre,

⁵³ Cf. *ibid.* I Vp. resp. br.; Sex. vers.; II Vp. resp. br.

⁵⁴ Cf. *ibid.* Ld. Hym., 4 str.

⁵⁵ Cf. *ibid.* I Vp. 3 ant.

⁵⁶ Cf. *ibid.* Off. lect. vers.; MR 2 feb. ant. intr., tratta dal Salmo 47, 10-11.

⁵⁷ CMBMV. Form. 7. *Sancta Maria in praesentatione Domini*, Pf.

⁵⁸ MR 2 feb. So.

⁵⁹ CMBMV. Form. 7. *Sancta Maria in praesentatione Domini*, Pf.

un solo dolore li congiunge,
una sola volontà li sospinge:
piacere a te unico e sommo bene.

Simeone aveva peraltro congiunto il Figlio e la Madre nella parola profetica, grave e inquietante, che egli aveva pronunciato per annunciare il mistero di Gesù «segno di contraddizione» e la sorte della Madre a cui una spada avrebbe trafitto l’anima (cf. Lc 2, 34-35).

L’amore che associa il Figlio e la Madre va compreso, nella visuale liturgica, come associazione della Madre offerente al Figlio offerto: Maria *offre il Figlio e si offre* con lui; lo offre come vittima pura per la riconciliazione del genere umano; si offre come espressione della sua dedicazione all’opera redentrice del Figlio.

La grave affermazione del Vaticano II, secondo cui presso la Croce la Madre «soffrì profondamente col suo Figlio unigenito e si associò con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente consenziente all’immolazione della vittima da lei generata» (LG 58), ha il suo preludio nell’offerta che Maria fa del suo Figlio e di sé nell’evento salvifico della presentazione al Tempio. Il prefazio del form. 26 della *Collectio missarum*, che ha quale motivo conduttore «Maria modello dell’autentico culto a Dio», si muove in questa linea:

Virgo offerens,
tibi in templo Primogenitum sistit
et apud lignum vitae *eius immolationi consentit*.⁶⁰

È la Vergine offerente,
che presenta nel tempio il Primogenito,
e presso l’albero della vita
acconsente alla sua immolazione.

La distanza tuttavia tra l’offerta del Tempio e il sacrificio del Calvario è immensa: nel tempio ebbe luogo – interpreta

⁶⁰ CMBMV. Form. 26. *Beata Maria Virgo imago et mater Ecclesiae*, Pf.

san Bernardo († 1153) – il *sacrificio mattutino*, in cui Gesù non fu immolato, perché al suo posto fu sacrificato un volatile; nel Calvario fu consumato il *sacrificio vespertino*, nel quale la vittima, Gesù, fu realmente immolata.⁶¹ Perché tale era la ‘giustizia’ o progetto salvifico di Dio. Ma nel cuore della Vergine vi è una ininterrotta ‘linea di consenso’ che va dal *fiat* dato in risposta all’annuncio gioioso di Gabriele, all’accoglimento dell’annuncio doloroso di Simeone, al consenso prestato presso la croce del Figlio.

4.3.2. Dove e a chi è offerto

Come ho già rilevato, la liturgia ha trasfigurato l’episodio della presentazione del bambino Gesù al Tempio, di scarso rilievo culturale, in atto liturgico solenne, quasi ieratico. Si tratta di una offerta fatta:

– nel Tempio, il luogo-segno della presenza di Dio in mezzo al suo popolo, lo spazio più sacro di Israele. Non era prescritto che i riti della purificazione della puerpera e del riscatto del primogenito si svolgessero nel Tempio, ma i pii israeliti – e tra essi Giuseppe e Maria – preferivano compierli a Gerusalemme; con l’ingresso di Maria, la vera arca dell’Alleanza, e di Gesù, il vero tempio di Dio, nel Tempio di Gerusalemme ha luogo una rivoluzione culturale tanto silenziosa quanto intensa.

L’art. 48 della costituzione *Sacrosanctum Concilium* intende promuovere la partecipazione attiva dei fedeli alla celebrazione dei divini misteri. In esso si legge:

«[i fedeli] rendano grazie a Dio; offrendo l’ostia immacolata, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire se stessi».

L’oblazione della Vittima immacolata è elemento essenziale, costitutivo della celebrazione eucaristica. Il Concilio auspica

⁶¹ Cf. supra p. 275-278.

dunque che l’offerta della vittima avvenga non solo per le mani del sacerdote, ma anche per quelle dei fedeli; ed auspica altresì che essi apprendano ad offrire se stessi.

L’apprendimento può avvenire attraverso l’acquisizione di nozioni teoriche, ma anche attraverso la contemplazione assidua di un valido modello. Voglio dire: la Vergine della Presentazione, quale è proposta dal vangelo di Luca ed è interpretata dalla tradizione ecclesiale – patristica, magisteriale, liturgica – costituisce un modello efficacissimo per tale apprendimento.

La pagina lucana, peraltro, è il primo testo evangelico che propone il caso di un’offerta che ha come oggetto Cristo; è quindi naturale che la Chiesa volga lo sguardo alla pagina di Luca, come a una fonte primigenia di ispirazione, per apprendere da Maria come essa debba offrire Cristo a Dio Padre e come debba associarsi al sacrificio del suo Signore.

La pericope lucana, poi, è stata approfondita lungo i secoli dalla riflessione cristiana e da essa riproposta in forma da costituire un mirabile equilibrio tra il culto liturgico, che si esprime necessariamente attraverso il rito, e il culto spirituale che si compie nella vita e nell’azione ispirata a Cristo.

CONCLUSIONE

La Chiesa del nostro tempo, senza trascurare i motivi classici della festa del 2 febbraio, celebra l’episodio della presentazione di Gesù al Tempio anche in chiave oblativa: vede nell’offerta della Vergine il preludio del sacrificio della Croce.

La Chiesa inoltre assume i comportamenti e gli atteggiamenti della Vergine della Presentazione come punto di riferimento esemplare in una duplice direzione:

– per l’offerta rituale che essa compie, allorché in ossequio al mandato del Signore (cf. Lc 22, 19; 1 Cor 11, 24) celebra l’Eucaristia ogni domenica;

– per l’offerta di se stessi che i suoi figli, secondo la parola dell’Apostolo (cf. Rm 12, 1), devono compiere «come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio».

Ho già accennato al processo per cui la liturgia, sul filo della Parola, scopre in un umile episodio di vita religiosa familiare – tale era il duplice rito della purificazione della puerpera e del riscatto del primogenito – un evento salvifico del quale, per la sua importanza, occorre fare memoria liturgica annuale. Siamo di fronte a un altro caso dell’insolubile ‘contrasto’ tra l’apparente ferialità di un episodio e la sua reale portata salvifica.

Da una parte è importante non perdere di vista il tenue spessore storico del fatto: appartiene al mistero della *kenosis* del Verbo incarnato; ed è necessario pure non fare di Maria, la madre che reca nelle braccia il bambino Gesù, un essere dai tratti sovrumani, diverso dalla sua reale condizione di giovane madre ebrea, donna non ignara del dolore e aperta alla gioia, capace di stupore per il mirabile agire di Dio e soggetta alla non comprensione di eventi che la trascendono.

Dall’altra si comprende come la liturgia, celebrando la presentazione di Gesù al Tempio, tenda a stilizzare il linguaggio narrativo, a sublimare i contenuti dell’episodio, a inquadrarlo nella vasta cornice della storia della salvezza, a metterne in risalto i risvolti soteriologici, ad astrarre dalle coordinate spazio-temporali i vari personaggi che intervengono nell’episodio per immergerli nell’*oggi* liturgico, sempre attuale, a rendere perenni e paradigmatici i gesti di Maria di Nazaret.

L’episodio della presentazione al Tempio è, da una parte, compendio e cifra di molte pagine del primo Testamento; dall’altra, è profezia di avvenimenti che si compiranno nei giorni della passione-risurrezione di Cristo e, più oltre, nella vita della Chiesa. Questo è per l’evangelista Luca, questo per la liturgia.

Nella celebrazione liturgica l’evento coinvolge molti ‘personaggi’: Dio Padre, che con sapiente e provvidente disegno dispose che il Figlio fosse presentato al Tempio; il Verbo incarnato, che è il vero Agnello del sacrificio; lo Spirito, che spinge

Simeone a recarsi al Tempio, gli svela l’identità messianica del Bambino, pone sulle sue labbra un inno di benedizione a Dio e un canto di gioia perché la sua attesa è stata colmata, compiuta la speranza (cf. Lc 2, 29-32) e muove la profetessa Anna a parlare «del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme» (Lc 2, 38).

Coinvolge l’antico Israele, di cui Maria, vera Figlia di Sion, è la personificazione e l’espressione più alta, e Simeone ed Anna sono qualificati rappresentanti; coinvolge la Chiesa, che nella Vergine nazaretana riconosce la sua primizia; coinvolge le istituzioni culturali di Israele – il Tempio e il culto sacrificale –, le quali con l’ingresso del Signore nel Tempio sono virtualmente abolite.

Qual è la qualità del gesto offertoriale di Maria? Nella liturgia romana esso è disegnato, per così dire, da varie ‘mani’ che hanno operato nel corso dei secoli: dall’approfondimento del dato biblico compiuto da omileti e teologi, dalla meditazione dei contemplativi, dall’intuizione dei poeti e degli artisti, dallo stile e dai canoni propri della liturgia stessa.

Nella celebrazione del 2 febbraio la figura di Maria di Nazaret è stilizzata, disegnata sul modello, leggiadro e solenne, della «vergine offerente» con i tratti plastici che si riscontrano già nelle raffigurazioni delle vestali romane: incede recando nelle mani, materne e verginali, un bambino che è il Figlio di Dio e Figlio suo, lo introduce nel Tempio, lo porta all’altare del sacrificio, lo depone tra le braccia di Simeone, anziano profeta. Ma la liturgia non trascura di mettere in luce la fisionomia spirituale dell’Offerente: quella degli *anawim*, i «poveri del Signore», che ripongono in lei la loro fiducia (cf. LG 55); ne rileva la condizione povera, l’amorosa osservanza della Legge mosaica, la trasparenza verginale, l’umiltà schietta, la fede obbediente.

Per la liturgia, la Vergine della Presentazione è presso l’altare del sacrificio quale collaboratrice del disegno salvifico di Dio; è consapevole del gesto che compie; accetta le mediazioni proprie del culto del Tempio – il luogo sacro, i sacrifici di

agnelli e di volatili, i sacerdoti ... –, ma avverte che tutto ciò è figura di una nuova realtà culturale, in cui i primogeniti maschi non saranno più riscattati con cinque sicli d'argento, ma tutta l'umanità – uomini e donne –, divenuta per grazia primogenita di Dio, sarà riscattata con il sangue che il suo Bambino verserà sulla Croce: sangue che è il prezzo della nostra redenzione (cf. 1 Pt 1, 19; Ap 5, 9).

Nel Tempio del Testamento primo si svolge già una 'liturgia cristiana', di cui il Bambino Gesù è il vero Tempio, il vero Sacerdote, la vera Vittima; e i quattro «poveri del Signore», che hanno accolto il Messia atteso, sono i ministri; essi, con i loro gesti, danno vita – abbiamo visto – alla 'prima processione' del 2 febbraio; non portano nelle mani candele accese, ma colui che è «Luce per illuminare le genti» (Lc 2, 32).

Certamente la liturgia anticipa, quasi fossero già presenti nel cuore della Vergine, sentimenti e conoscenze che ella acquisterà solo progressivamente. Non dobbiamo meravigliarci di ciò: è nello stile della liturgia fondere memoria e anticipazione, intrecciare anamnesi e prolessi.

L'episodio della presentazione al Tempio è preludio dell'evento del Calvario, del quale la celebrazione eucaristica è memoriale perenne. Il discepolo del Signore che, oggi, desidera partecipare intensamente alla celebrazione dell'Eucaristia e, offrendo il sacrificio di Cristo, offrire se stesso (cf. SC 48), guarderà ai sentimenti con cui la Vergine offrì il suo Bambino: nell'offerta di santa Maria vi è già quel culto «in Spirito e Verità», che è l'unico gradito al Padre (cf. Gv 4, 23).